

Addio a Cavedo, maestro della Parola

Una città riunita. Una comunità raccolta nel cordoglio per don Romeo Cavedo, apprezzato teologo e scrittore cremonese che ha dedicato tutta la sua vita all'evangelizzazione attraverso l'approfondimento delle Scritture e l'insegnamento. Sempre pronto a porre agli altri e a se stesso anche domande scomode, sempre alla ricerca della verità, sostenuta da una cultura biblica riconosciuta anche oltre i confini nazionali e da una spiritualità inquietata ma solida, capace di porre il patrimonio delle Scritture in dialogo con la vita, è deceduto mercoledì all'ospedale di Cremona, dove era stato ricoverato la sera precedente a seguito di una caduta in casa. I funerali venerdì mattina nella chiesa di S. Agata, a Cremona, presieduti dal vescovo Napolioni. «È lui!». Nell'omelia il vescovo ha voluto riprendere ciò che spesso si diceva riferendosi a don Cavedo. «Ma non lo ripetiamo come fosse uno scrollare le spalle per non prenderlo sul serio, come fosse un'etichet-

ta che ne fa un personaggio – ha subito precisato -. Lo diciamo oggi con infinito rispetto e gratitudine, riconoscendone l'unicità e l'originalità». E ancora: «Ha sempre desiderato un rapporto di comunione: schietto, faticoso, ma autentico». Per questo il vescovo ha voluto «vestire» la figura di don Romeo Cavedo di quell'abito fatto di storie e di personaggi biblici che



Una lezione di don Romeo Cavedo

tanto gli si addicono. Barzillai o Natanaele. «È lui sotto l'albero di fichi, un'immagine che rappresenta coloro che vogliono gustare la sapienza delle Sacre Scritture, senza mai dar nulla per scontato o superficialmente acquisito, e introducendo tanti alla stessa passione». «È lui, con la sua vicenda di credente inquieto e trasparente, di maestro autorevole e provocante, di presbitero cremonese che ha lasciato una traccia speciale anche lontano da qui». «Non si accontentava che la Chiesa fosse un popolino di pecore – ha ricordato Napolioni – ma desiderava che fosse un popolo di cristiani adulti». «Ora anche il suo genere letterario qui è finito, salvo le narrazioni che gli sopravviveranno nel tempo. Ma inizia la pienezza della realtà e della vita. E gli auguriamo il compimento della sua inesaurita capacità di ricerca, non in una risposta che gli tappi la bocca, ma in uno stupore senza fine».

Matteo Cattaneo

STASERA IN CATTEDRALE

Lazzari e Valerio saranno diaconi

L'intensa settimana che in Diocesi segna l'avvio dell'anno pastorale – dopo il pellegrinaggio a Caravaggio di domenica scorsa, l'assemblea ecclesiale di venerdì con il cardinale Matteo Maria Zuppi e il convegno diocesano di ieri in Seminario – si concluderà questa sera alle 20.30 in Cattedrale con l'ordinazione diaconale di due giovani del Seminario diocesano. Si tratta di Valerio Lazzari, classe 1995, originario della parrocchia di Vicomoscato, e Giuseppe Valerio, classe 1993, originario di Spinadesco. Entrambi – rispettivamente diplomati come tecnico agrario e in Cucina professionale – sono entrati in Seminario dopo le scuole superiori e alcuni anni di attività lavorativa. Durante gli anni di formazione in Seminario Valerio Lazzari ha prestato servizio presso le comunità di Soresina, Piacenza e Cavatogno; Giuseppe Valerio presso le comunità della Beata Vergine di Caravaggio (Cremona), a Calvatone-Romprezza-



Giuseppe Valerio e Valerio Lazzari

gno-Tornata, Arzago d'Adda e nell'unità pastorale Cafarnao di Vescovato. Nei prossimi mesi, in attesa dell'ordinazione sacerdotale in programma a giugno, i due diaconi storicamente spaccati da ideologie, svolgeranno gli studi teologici svolgendo il proprio ministero a servizio della Chiesa locale: Valerio Lazzari collaborando con la Pastorale vocazionale e insegnando al liceo Vida di Cremona; Giuseppe Valerio nell'unità pastorale di Piacenza. La Messa di ordinazione di questa sera sarà trasmessa in diretta streaming su diocesidcremona.it e sui social ufficiali della Diocesi (youtube e facebook).

Solo il dialogo vince la paura e apre alla vita

Botta e risposta con il vescovo Napolioni nella prima puntata di «Chiesa di casa»
«Riconosciamo il bene da ovunque provenga»



Il vescovo Napolioni nello studio di «Chiesa di casa» (foto P. Mazzini/Tre)

MAGAZINE ONLINE

I «Progetti» di Riflessi

Dopo la pausa estiva torna con una nuova edizione il mensile digitale *Riflessi Magazine* (riflessimag.it). La parola che come sempre dà il titolo e il tema al numero è *Progetti*. «Se ne parla tanto, di progetti – si legge nell'introduzione – che quasi il significato del termine finisce con il disperdersi nei confini vaghi di un qualcosa che (a sensazione) ha a che fare con la mente, sembra, perfino con il calcolo di



La copertina scelta per «Progetti»

risorse, probabilità e possibilità, di statistiche e business plan, diagrammi e slides...». Tuttavia i progetti raccontati tra le pagine digitali di *Riflessi* (con un sito rinnovato, ma lo stile di sempre) non si limitano al «design delle idee» ma provano a «gettare avanti» lo sguardo, oltre «venti contrari, pareti da scalare», dove si incontrano neodiplomati, giovani migranti, creativi, violini alluvionati, associazioni, vocazioni... Dove «trovare tutto il senso di ogni progetto».

DI MATTEO CATTANEO

Nella sua definizione, la parola «dialogo» indica un discorso, un colloquio fra due o più persone che abbia come finalità la ricerca di un punto di intesa, di un incontro anche partendo da visioni o posizioni differenti. Così inteso, ingrediente essenziale delle relazioni, il dialogo è indicato come una componente fondamentale anche per il percorso del nuovo anno pastorale nella diocesi di Cremona. E con questa intenzione si apre la stagione 2023/24 di «Chiesa di casa», il talk di approfondimento della diocesi di Cremona, inaugurata proprio in questo fine settimana con una puntata speciale in cui il vescovo di Cremona, monsignor Antonio Napolioni si è posto in dialogo con tre ospiti che hanno portato in studio le domande del mondo giovanile, delle famiglie e delle comunità, del mondo del lavoro e del volontariato: Lorenzo Mascaretti, giovane di Caravaggio che ha partecipato all'ultima Giornata mondiale della Gioventù, Cristina Paternazzi, mamma e catechista della parrocchia di San Daniele Po, e Federica Zignani, operatrice di rsa presso l'Opera Pia SS. Redentore di Castelveverde. Domande, provocazioni, curiosità. Spunti di riflessione posti dai tre ospiti laici, in cerca di una risposta dal loro vescovo. Domande – come evidenzia monsignor Napolioni – poste «non solo per rispondere in questo momento, ma per rifletterci e «camminarci dentro» con tutta la comunità». «Come si può essere testimoni gioiosi del Vangelo, pur nelle fatiche e nelle fragilità della vita?», chiede Cristina. «Senza le fragilità non c'è bisogno di avere il Vangelo,

che è buona notizia della salvezza – ribatte il vescovo -. E solo chi è in mezzo al mare, solo chi è nella solitudine, chi non conta solo sulle sue forze ha bisogno di salvezza». E «cosa si intende per «villaggio» nella società di oggi, così urbanizzata, che vive così tanto di città?», chiede invece Lorenzo, che nel suo percorso di studi letterari ha spesso a che fare con questo concetto. Come dice Papa Francesco, è una parola che deriva da un detto africano: «Per mettere al mondo un figlio basta una mamma, per farlo crescere ci vuole un villaggio». «E la memoria dei nostri paesi custodisce questa esperienza», aggiunge Napolioni. «È senso di

appartenenza, di partecipazione, di socialità in cui non prevale il conflitto, ma la solidarietà». Si può, si deve, dunque, parlare di «villaggio globale, che è così faticoso da tenere insieme, ma che si è fatto più piccolo, perché ci costringe a salvarci insieme, come sperimentato con la pandemia». Uno sguardo al villaggio, alla società, al territorio che naturalmente diventa uno sguardo all'altro, alla carità. Il volontariato, nei paesi, è spesso legato alle realtà laiche e non alle comunità ecclesiali, fa notare Federica: «Le comunità cristiane saranno in grado, e come, di interagire e accostarsi a questi volontari, non solo per evangelizzare,

ma anche per imparare?». La risposta sembra suonare facile, ma è tutt'altro banale: «Bisogna volerlo!». In una società storicamente spaccata da ideologie, suggerisce il vescovo, «oggi dobbiamo assolutamente vedere il bene e riconoscerlo da qualunque parte venga». Ben vengano, dunque, le alleanze nei paesi e nei quartieri. Così, nel dialogo che scaturisce dall'incontro, vive la carità. Carità che significa vicinanza. E questa vicinanza si concretizza grazie alle forze di molti, impegnati in quelli che il vescovo chiama «i ministeri della consolazione». Ma cosa sono?

«I ministri della consolazione sono quelle persone, laici o religiosi, che affiancano i sacerdoti nella visita alle persone malate e sole, non solo portando la grazia dell'Eucarestia o della Confessione, ma proprio affiancando quella persona o quella famiglia, imparando soprattutto l'atteggiamento dell'ascolto, della comprensione, lo stile dell'amicizia». «In un senso più vasto – prosegue Napolioni – questo servizio è oggi attualissimo. Alla Giornata mondiale della Gioventù correvano parecchie lacrime, non solo nei ragazzi, ma anche in noi adulti, perché l'esperienza di una fonte che disseta fa sentire le nostre aridità, permette di esprimere le nostre difficoltà esistenziali». «Questo è quello che dice Papa Francesco, definendo la Chiesa un ospedale da campo». È questa la dimensione della comunità, capace di aprirsi e generare bene per se stessa e per il mondo in cui vive. Per farlo – conclude il Vescovo – «bisogna uscire da se stessi, andare incontro agli altri, e vincere la paura con l'apertura alla vita».

NOTIZIARIO WEB E TV

Giorno del Signore al via

Dopo la pausa estiva sono ripresi i programmi di approfondimento in streaming e in tv prodotti da *TeleRadio Cremona Cittanova* in sinergia con l'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali. Ogni giovedì sera dalle 20.30 su diocesidcremona.it, il canale youtube e la pagina facebook della Diocesi è disponibile una nuova puntata di *Chiesa di Casa*, il talk di approfondimento pastorale che, con la conduzione sempre affidata ad Andrea Bassani, offrirà un maggiore spazio di confronto e riflessione grazie alla presenza in studio di tre ospiti ogni volta e con una durata di trasmissione che diventa di circa 20 minuti. La prima puntata ha visto la presenza del vescovo Antonio Napolioni in dialogo con alcuni laici. La

trasmissione è proposta da *TelePace* il venerdì alle 17.30 e alle 22.10; mentre su *Cremona 1* (canale 19) va in onda la domenica mattina alle 12.15. Da ieri, inoltre, è ripreso anche il notiziario diocesano *Giorno del Signore*, che in questa edizione segna l'importante traguardo dei 25 anni di messa in onda. A condurre il programma, che racconta la vita della Chiesa cremonese, sono anche quest'anno Andrea Bergonzi e Margherita Santini. La trasmissione va in onda su diocesidcremona.it e il canale youtube della Diocesi e in tv su *Cremona 1* alle 20.30 del sabato; l'emittente locale trasmette la replica domenica alle 12.35, dopo *Chiesa di Casa*. La trasmissione è proposta anche da *TelePace* la domenica alle 8.30 e alle 23.15.

Polizia in festa per san Michele

«La parabola del buon seme e della zizzania dà un ruolo specifico agli angeli, che hanno il compito di sistemare le cose. In realtà appaiono più come giustizieri, carcerieri, carnefici. Se è solo questo il compito di chi si ispira all'arcangelo Michele come patrono siamo messi male. E infatti voglio chiedere scusa alla Polizia di Stato e a tutte le forze dell'ordine perché questa società rischia di relegare loro in questo compito: tutti noi nelle responsabilità non siamo altrettanto angeli custodi». E ancora: «Chiediamo alle forze dell'ordine di essere angeli, ma prima di tutto dobbiamo essere angeli noi». Si è aperta con queste parole l'omelia del vescovo Antonio Napolioni nella Messa per la ricorrenza dell'arcangelo Michele, patrono della Polizia di Stato, celebrata venerdì nell'omonima chiesa di Cremona alla presenza delle autorità civili e militari del territo-



La Messa di venerdì a San Michele

rio e di agenti e dirigenti della polizia. «Che bello sentire che l'angelo del Signore non solo arriva a sistemare le cose all'ultimo minuto, ma protegge e libera. È un'azione preventiva, di accompagnamento. È un'azione ispirata dalla fiducia. Ma questo non possiamo chiederlo solo a voi», ha sottolineato il vescovo. «La festa della Polizia di Stato può essere un'occasione per rifare un patto tra noi e voi, in modo che ognuno faccia la sua parte

e permetta anche all'altro di farla al meglio, in modo che la comunità sia educante, preventiva, capace di prendersi cura. Ma san Michele, che è potente e giustiziere, non è scisso dagli altri due arcangeli che si ricordano il 29 settembre: da Gabriele, l'annunciatore, e da Raffaele, messaggero di guarigione. «Non ci possono essere repressione e ordine – ha evidenziato mons. Napolioni – se non abbiamo fiducia nelle possibilità di guarigione e di recupero». Ha quindi concluso: «E allora godremo di quella pace in cui nessuno farà più da scaricabarile, aspettando gli angeli. Perché gli uomini non possono delegare agli angeli ciò che il Signore ha affidato anche a noi, angeli gli uni per gli altri». Al termine il saluto del questore di Cremona, Michele Sinigaglia, nel ricordo anche di chi è caduto in servizio, sacrificio che non deve essere dimenticato. (M.C.)



Francesco Gesualdi alle Acli

Il fondatore del Centro nuovo modello di sviluppo a Vecchiano fu alunno a Barbiana dal 1957 al 1967

Gesualdi: «La lezione di don Milani è un monito per il nostro tempo»

Sono state parole di una forte testimonianza, insieme a una profonda analisi della realtà odierna, quelle di Francesco Gesualdi, alunno di don Milani a Barbiana dal 1957 al 1967, intervenuto presso la sede delle Acli di Cremona. L'incontro – dal titolo «Cittadini sovrani», promosso dalla Tavola della Pace di Cremona in collaborazione con l'Ufficio diocesano di Pastorale sociale – non è stato solo un momento di testimonianza sulla scuola di Barbiana, ma anche un'ampia riflessione sull'importanza del senso critico e sulla cittadinanza attiva alla luce dei principi costituzionali. «Don Milani a Barbiana – ha raccontato Gesualdi – si mise a totale disposizione della popolazione sapendo che quello di cui c'era più bisogno era la scuola». Organizzò una

scuola nella quale si impiegava la mattina per studiare e il pomeriggio per spaziare sugli altri aspetti della vita: «Una finestra sulla realtà per dare gli strumenti di conoscenza, per formare cittadini sovrani, permettere ai ragazzi di interpretare la realtà e fare delle proposte». Un messaggio attuale da cui deriva la riflessione sulla politica economica globale sviluppata dal *Centro nuovo modello di sviluppo* di cui Gesualdi è membro fondatore: «Serve un nuovo sistema economico – ha detto – che faccia i conti con il concetto del limite: viviamo in un sistema che non è pensato per le persone, un sistema che è pensato per servire il mercato. Dobbiamo organizzare una nuova economia pensata per le persone».

Matteo Lodigiani